

I viscardi di San Vittore : edili, magistrati e mercenari

Autor(en): **Zendralli, A.M.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **23 (1953-1954)**

Heft 2

PDF erstellt am: **10.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-20211>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

I VISCARDI DI SAN VITTORE

EDILI, MAGISTRATI E MERCENARI

A. M. Z E N D R A L L I

II

Mercenari

Verso il 1720 la lotta fra fratisti e pretisti si era placata e Antonio Viscardi stava per assumere il governatorato. In quell'anno il suo fratello minore, *Francesco Saverio*, sposava Maria Margherita Giovanelli, o Joanelli, forse figlia di Francesco Giovanelli, commerciante a Augusta (Augsburg). ¹⁾

Francesco Saverio aveva seguito l'esempio dello zio Antonio: si era dato alla carriera militare. In allora era tenente, più tardi diventerà capitano. La giovane moglie gli diede numerosi figli: Maria Maddalena che sposò il dottor fisico Giovanni Ferrario; Giovanni Pietro che restò nel villaggio e fu giudice; *Giovanni Antonio* (morto nel 1778), *Fedele Francesco Saverio* (morto nel 1753 nella Boemia), *Pietro* e *Francesco Saverio*, detto PISOCHEN, che si fecero mercenari.

La famiglia Viscardi-STEVENINI in San Vittore, custodisce un buon numero di lettere loro dalle sedi di Boemia. Ne riproduciamo qui alcune, quali integralmente, quali solo nelle parti che per un motivo o per l'altro possono interessare.

GIUSEPPE ANTONIO A PIETRO

1753, 16 genaro, da Brün *Giuseppe Antonio de Viscardi* primotenente, scriveva al « *Carissimo sigr. fratello Pietro, Mio stima.o Padrone* » di aver appreso che il « *nostro cugnato Gio: Ferario abia fatto una comparsa auanti al supremo Magistrato per farsi comandare un aduogadro a ciascheduno de noi altri fratelli absenti* » e che il « *supremo Magistrato abia concesso la richiesta o pur dimanda* ». Egli prega « *anche p parte di nostro fratello* » di intervenire per far « *sprolongare questa causa o pure il comando de aduogadria sino doppo la Campagna o pure acampamento il qualle principia adi 7:aprile, e si finira adi 19:7bre doue che si porteremo ambedue* »

¹⁾ Il Giovanelli aveva due altre sorelle: Maria Caterina, maritata Bonino, madre di Giovanni e Carlo Bonino; e Maria Agata, maritata Splendore, madre di Francesco e Giovanni Pietro Splendore. Con atto testamentario del 14 XI 1734, il Giovanelli, allora 58enne, affidava il negozio al nipote Giovanni Pietro Splendore. — I due Bonino tenevano un negozio a Breslavia, e il 1 IV 1737 stipulavano fra loro un vitalizio — « *Donation reciproce* » di beni, case, denaro —. Il documento notarile, steso a Breslavia, porta anche le firme dei testimoni Giovanni Pietro Tognola per Giovanni Pietro, e di Melchior Toscano per Carlo Splendore, ambedue commercianti in Germania. Due anni dopo Carlo Bonino tornava in patria, soffermandosi per mesi a Norimberga. Nel passaporto è detto « *ein gebohner Pündtner* » (in altro documento del 1735 lo si fa « *von Grono aus Italien gebürtig oder ein Graubündner* ») che l'11 aprile partiva di là via Augusta - Lindau verso l'Italia.

in Patria a dare sodisfati, oue a Gio: Ferario anche a tutti li nostri creditori e se caso mai il supremo Magsitrato non si uolesse concedere il termine che dimandiamo dicho p tutto 7bre del anno corente, in tal caso protestiamo ambedue assolutamente p li aduogadri che il supremo Magistrato si potera deputare o pure comandare e di più ogni qual uolta che me obligasimo di portarmi prima della campania alla Patria vado al rischio di perdere la mia carica o pur posto il qualle mi preme molto... Per tutto il mese di 7bre sarò io in persona alla Patria p sicuro intanto farete prouisione de bon polami et formago uecchio come anche del bon uino perché la mia permanenza alla Patria durara mesi 6 et come anche il nostro fratello Fedele e poi si renderemo di nouo al nostro impiego che abiamo. ui suplico di perdonarmi se non scriuo di mane propria la cagione e di esser ferito miserabilmente nel braccio dritto e questa la locasione che o douto pregare il nostro fratello Fedele che scriuesse in nome mio; la mia ferita però non è mortale perche il colpo della pistola pasò da parte a parte del braccio e lofficiale che me tiro quel colpo fatale le ancora lui miserabilment ferito e assai più dangerouso che io pero non ce pericolo della vita ».

2. FRANCESCO SAVERIO A GIOVANNI ANTONIO

Lo stesso foglio accoglie anche una lettera di Francesco Saverio Pischon a Giovanni Antonio, « *Carimo Sigr. fratello et compare Mio stimatis. Padronazzo* ». Egli si diceva lieto di aver ricevuto dopo 4 anni in cui « *ero pieno delli vostri stimatissimi carateri* », un « *piccolo biletto con dentro scritto una riga et mezza* », ma era rammaricato di saperlo « *tribulato* », e lo consolava: « *Dopo la tribulatione uenerà anche la alegria et consolatione perche da questi tempi tutto il mondo e tribulato e il mancamento non e altro sotto che sopra la tera si ritrouano piu Diauoli che Anime bone et li medemi Diauoli non pono lasciare le bone anime in pace e a cosi le (l'è) anche con noi mio caro fratello che siete un bon Cristiano una unima de dio et Retore di una casa onorata et non dipendete delli Diauoli p alcun cunto et p questo li Diauoli non ne pono patire ne noi ne la casa et credete car fratello che una parte di quelle canalia che sono nel nostro paiese son pegio che il Diauolo medesimo perche se facio la Croce il Diauolo non me pol far niente ma quella stirpa buzeronaza non si pol difendere in alcun modo solo che romper il collo a 4 o 5. Me fa molto marauiglia che il sigr. agente del loco che uoleua meter nella casa un bacolo de canonico Toscano e ben uero il prouerbio doue che non pol andare il diauolo medesimo mandi li suoi seguazi de quelli bacoli p'retti non casa faciano fabricar la Tore sopra Palla che li aueran pioca da star denter tutti quelli pacoli. una parte non meriterebbe altro solo mandarli a remolo deritura et ui recomando car fratello che il primo che andara a uisitare la casa del lorco lo baterete immediatamente fora delle fenestre o ueremente giù per la scala et ghe romperete loso del collo. anco bene che douessimo pagare 700 scudo non fa caso ». Del resto i fratelli vogliono vivere aiutandosi l'un l'altro fino alla morte e « *voi sarete sempre il retore di casa et tutto quello che voi, mio fratello, fate è tutto ben fatto* ». Se poi sua moglie è « *andata spaciandosi che la comar Teresa lei uiua del fatto mio, questo non credo che la medema abbia parlato et a caso che lo lauessa detto non dipendu altro che dal poco gudio et noi mio caro fratello non date ascolto alle ciacole delle donne; io sono il padrone perchè noialtri fratelli vogliamo uiuere assieme per sin alla morte a dispetto di quelle canalia buzeradaza, et della mia moglia non ne pigliate alcun fastidio et già che la medema non uol star sopra a presa di uoi, mio caro fratello lasatela andare al diauolo... » ». In seguito osserva che il « *nostro sig. fra-***

tello tenente ha 300 felipi et il medemo ue lasa dimandare se voi potete meter sul il remanente cioe per scoder il loco... ma di più lui non pol agiutar ne meno de un soldo, ma quelli 300 felipi son pronti da disborsarli tutti li giorni et son sicuri et se uoi, mio caro fratello, pensate di riouscire con quel disfurtunato loco ne lo farete asapere. immediatamente che quando ueniamo a casa lo faremo esapere et ue porterete in Coira anche noi con il nostro denaro et argenteria et poi faremo accordo con il sig. del loco et il nostro sig. fr. e conoscento con detto Salitz et guaderemo di far il possibile di poter riouscire co quel desfurtunato loco... State sicuro che se uiniamo a casa il nostro cugnato Giouan Ferario quisterà più bastonade che pertighe di campo. State pur sicuro che se posso riuarghe dietro alla schena, son sicuro che gusterà la dota compita et lo contenteremo. Della ferita che auto il nostro sig. fratello si ua meliorando»... «Me stupisco molto di uoi, mio caro fratello, che tutte le lettere che mi mandate non consista di che 3 righe per lettera giustamente come se fosse che spina e pensate che son soldato di S: Maiestà JR de Ongeria, ma il mancamento sara questo che il nostro Conceppet o Studio non riuara per componere una lettera da scriuer a me; di questo non me fa merauiglia perche un grand signore sa bene doue pol riuar il studio de un paesano perchè fanno più capitale del rodic (rodich - mestolo) che della penna. Quanto poi consiste alli strepazi del melitaro che uoi, mio caro fratello, me scriuete che auete fatto: che auete bloccato fortezze, state alle porte perse e che auete assistito tante compagnie, questo lo credo benissimo et se io me uoglio scriuer illi che deuo fare io li strepazi che auto fatto uoi. Ma ui assicuro che questo poco tempo che seruo ò fatto molte guardie et picchetti et uedo tutti li giorni in quantità de cannoni et bombe et uoi non uedete altro solo che il rodico della polenta et il bocal del uino et la padella de castagnie et uoi ne date da intendere che sia dimeno di voi: pensate che sono anche io di quel nobelissimo Antoni di Fauera. Vi ne dago noticia che sono stato disgratiato o più fortunato: che ò auto una ferita nel culo et me à fatto un grand buso, et questa ferita è stata fatta con un moschettone che era dentro due balle et quelle balle sono passate da banda a banda et auanti son restate tutte due. Ma al presente ua meglio. Ma li gerurghi non me pol stopar il buso et quelle balle che ò auanti quanto che il tempo si vol mutar, me da grandi dolori, et quanto che uenerò alla patria ò speranza che Gion Ferario come gerurgo me agutarà... Me faret asapere cosa passa di nouo là alla patria, chi è uiui o morti, et il primo che ui offenderà ghe rompete il collo immediatamente. Se io ui uolesse scriuer tutte le nouità non me bastereb un quinterno di carta... Vostro caro F. F. X. V. Picochen».

3. ANTONIO AL FRATELLO FRANCESCO SAVERIO

Il 2 giugno 1755 da Horasdonisk, Boemia, Antonio, primotenente, comunicava a Francesco Saverio la morte del fratello Fedele Francesco Xaverio, perito per febbre.

Egli l'aveva fatto assistere da «*dotori li quali ho fati venire di Pragma... Questa Morte † del mio caro fratello me a preso tuto il coraggio e volontà di seruire e sono risolto di quitare il seruicio e venire a casa per sempre a tenere la porta aperta per li poveri defonti e fare carità a tuti quelli che uengono... Mangiaremo a una tauola la Vostra familia et la mia ancora. pero la mia familia consiste in 3 persone Io et mia Molia et un filio... Ve porterò cuntanti Mila taleri volio dire cento felipi cuntanti li quali si poterano impiegare per la scosa del loco e poi principiaremo in qualche negozio in doue faremo denari assieme e viueremo da veri fratelli... Se Mila talleri sono soficienti per accomodarsi et viuere a sieme da veri fratelli pregho di darmi subito auiso che posa quitare il mio seruicio e portarmi immediatamente*

alla patria e se caso mai questi Mila taleri non fuseno soficienti sono sforzato di seruire tuto il tempo di mia vita... Se voi mio fratello siete contento di questo mi scriuerete subito una lettera per Milano et un altra per la parte del Tirolo et Augusta, quella di Milano farete in questa conformità M. de Viscardi P. liutenant de Baden/daslach an S de S M.J.R. de V E Boemia per Milano Mantua Vienna Praga a Horasdouitz a Boemia, l'altra di Germania farete per Inspruch Monaco Praga Horasduitz an Boemie ». Lui stesso dice di averne spedito due, una via Milano, l'altra via « Augusta accioche l'una o pure l'altra ve recapita subito.... »

4. L'EREDITÀ DI FEDELE E IL CREDITO DI ANTONIO

Appena seppero della morte di Fedele i due fratelli in patria, Giovanni e Pietro, facevano pervenire al cognato il seguente invito:

« St. Vittore adì 12 dicembre 1755

Voi Gio: Jou'a Publico seruitore della g'ridicione di Rogoredo farete guricamente intendere a nome mio et a nome di mio fratello Gioseppe al mio sig.r cugnato Gio: Ferario come aduogadro di sua moglie Maria Madalena mia sorella se bonamente entra il termine di quindese giorni vora venire a dichiararsi Herede del q. nostro Sig.r Padre Francesco Xauerio et del fu mio Sig.r fratello Fedelle morto in Bohemia e riceuesse la sua contingente in di fetto contra mia speranza che bonamente entro come sopra non si dichiarasse Herede e venire a riceuer la sua contingente in tal caso li protestarete tutti i danni costi spese che p ciò nasser potessero.... In fede Gio: Pietro Viscardi a nome mio et a nome di mio fratello Gioseppe.

A Fedele aveva fatto da padre il fratello Antonio che alla sua morte stese il seguente

GUNTO DI FEDELLE FRANZESCO ZAUERI DE VISCARDI MI DEFONTO FRATELLO

in doue poso prontare un giuramento che il medemo à riciputo tutto quanto segue et costo li miei propri cuntanti.

Dico nel primo anno che vense da me Donzeua per sette mesi continoui in mia casa.....

1 abito torchino con camisola et capelo galonato in oro	66	f.
4 camise fine, 2 ordinarie, 2 barete di notte	12	f.
1 para calze di seta et altre 2 ordinarie, 4 facoleti, 4 crouatini	7.20	f.
1 para stiuali, 1 para scarpe	5.30	f.
1 cauallo con sella, brilia, pistole	90	f.
3 ongari cuntanti per fare il suo Viagio alla Patria	33	f.

Al suo ritorno della Patria

1 abito verde con camisola, capelo galonato in oro	64	f.
4 camisole fine, 2 ordinarie	11	f.
1 para calze di seta, altri due ordinarie	7	f.
1 para stiuali, 1 para di scarpe	6	f.
6 facoleti, 10 crouatini con 1 fibia di argento	6.44	f.
1 letto di penne fornito di biancaria	12.28	f.
1 spada di lotone addorata	10	f.

Quando diuentò cadetto

2 abiti bianchi di onniforma secondo luso del reggimento	89.32 f.
6 camise fine, 4 ordinarie, 4 para calze	20.10 f.
1 relogio di argento con 1 para fibie per li scarpe	32 f.
6 para stualetti bianchi, 2 para neri	10.16 f.

*Quando diuento caporale passò in un
altra compagnia doue li ò douto pagare la donzeua per
il tempo di 14 mesi a regione di 10 fiorini per mese*

140 f.

*Spesa fatta nella sua malattia al
speciale per tanta medicina et decotti
al dottore di Pragma fatto uenire espressamente
Al cerusico con una donna di seruirlo*

16.22 f.
50 f.
20 f.

Summa fiorini imp'li 704.32 f.

*Donzena datoli in mia casa per il corso di anni tre, dico 3, la rimetto
a quelli signori che me daranno il mio pagamento il quale posso
prendere di bona coscienza.*

Spesa fatta per la sua sepultura, per Messe, officii 10 f.
per candele per li sig.ri Officiali che lano accompagnato 4.36 f.
per li soldati che ànno fatto 3 discarico di fusile 4 f.
per poluera et panno nero per coprire li tamburi 6 f.
al campanaro et musica del loro di Vodian 3 f.

Fiorini imperiali summa sumaliter fiorini imperiali 731.36 f.

Horasdouitz adi 1 genaro 1756

*Gioseppe Antonio de Viscardi
Capitano dell'inclito Reggimento Baden*

Moneta imperiale fiorini sette cento trenta uno carantani f. 36.

5. TRE LETTERE DI ANTONIO AL FRATELLO FRANCESCO SAVERIO

Il 21 7bre 1755 da Horasdouisk Antonio de Viscardi, capitano, rispondeva a Francesco Saverio: « *Carissimo sig. fratello mio Patrone stimat.mo*

Delle vostre due fauoritomi intendo benissimo il progetto ch auuete trouato di fare, il quale viene da me totalmente approuato... con la speranza però che non farete torto a persona alcuna perchè bisogna pensare al onnore et al anima che si deue render al altissimo Iddio. Di più ne do parte che il mese 9bre parto con tutta la mia familia per Vienna in doue uoglio ponerli alli piedi di Sua Maestà a ricercare maggiore fortuna e dopo auuero ottenuto la audienza me porterò alla patria per sicuro... »

Il 12 febraro 1756 tornava a scrivergli, questa volta da Vienna: « *Carissimo fratello mio Patrone Stimat.mo*

Costi se parlo fortamente che nel Suiceri opure Grigionisi fano i cesimenti nuovi. In doue che se tal cosa è vero me ne darete subito subito auviso per Viena senza tardanza alcuna. — Se non è tornato, come ha promesso poco prima, di tornare in patria, è per i grandi ostacoli derivanti all' ufficiale che non a denari ne ricomandazione alcuna alla Corte saluo lonorateza et longho mio seruicio et fedeltà

prestata alla Grandissima Casa de Nostri Clementissimi Sovrani il qual mio seruicio et fedeltà prestata fra 19 anni me fa sperare bona fine e spero per la fine di questo mese o pure verso il 20 del altro dico di Marzo di essere alla patria... A la fine di questo parto da Viena per Venecia in doue mi tratengho 2 setimane per mio diuertimento e poi proseguo il mio viaggio per Milano et casa».

La terza lettera del 16 agosto 1757, data da Tropau, Silesia. Al «Signor fratello Mio Patrone Stimat.mo»: dichiara che si trova «molto bene di salute dopo di essere stato risanato della mia ferita del braccio auuta nella batalia di Colino», ma che gli è toccata un'altra «disgracia molto più dolorosa che la Morte medesima». Avendo appreso che sua moglie «sia stata rubata et spoliata di tutto il suo et mio bagagio e che non ui e restato solo che labito che teniua in doso e questo e suceso nel tempo della mia assenza e che la Signora e andata a fare una diuocione», pregava il fratello di soccorrerla con 15 o 20 zecchini «accioche la medema si posa prouedere di nouo di biancaria et altri bisogneuoli per lei et per il poueri filioli che sono tuti con un abito solo»... promettendone la restituzione «in termini di 4 mesi dico subito che riceuero il mio quartalle e per magior vostra sicureza ve dago impegno tutto quello che me potera toccare nel mia porcion parte sia del paterno come anche del materno». Gli zecchini li «farete recapitare al Sig.r de Bussij Agge. segilati in una lettera e farete il seguente attresso dico A Monsieur Monsieur de Bussij Aggent de guera par lor Maire Imperial Roal de V. E. Boemie Per Milano Mantoua... a: Vienna... Voi sapete bene caro fratello come la pasa in tempo di guera e che agguato pol dar il marito alla molia e il padre al filio... Pregho di tenere secreto la mia miseria e socorermi».

6. FEDELE AL FRATELLO

Fedele Francesco Xaverio de Viscardi da Brün 22 settembre 1757 al «Sti.mo et Inlus.o et Carissimo Sig.r fratello mio caro Padrone»:

Me stopisco molto che voi, mio caro fratello, non me scriuete. Non so se dauiene a mancanza di non saper il mio titolo, il quale lo faccio noto che è in questa conformità: Fedele Francesco Xauerio de Viscardi, o ben S: Inlustri sig.r de Viscardi volontaria del Inclito Reggimento Maxsero (?) au S: de S: M: Ueramente trouo che le molto deficile ad un paesano il trouare il titolo di un grand Signore et Caualiere di Rango come Io Io Io si che questa seruirà p Sua diretiono ogni qual uolta che mi nora dar noticia della sua persona come anche della sua Signora Consorte et figlie. Altro non deuo scriuerli p non più tediario, solo che darghe noticia della liberatione et spontania uolontà del nostro sig.a fratello, la quale è di portarsi alla Patria p meter principio alli affari della nostra Casa e mettere la medema in un altro stato e di più auentagio di quello che si ritroua ad ora, acio che ogni qual uolta che il medemo quitasse il seruitio che possa auere un piedo fermo alla patria, come di già è intincionato di abbandonare et quitare il seruitio che si potarà dare in un para o pure 4 anni alla più longa, perché nel tempo di poza doue che giornalmente si ritrouano senza nissuna speranza di guerra, doue che li ufficiali uecchi non anno alcuna speranza di far lori progressi perché giornalmente uengheno li giouani cauolieri e comprano a forza de denari le compagnie che potrebbe essere uacanti. E questo è la cagione che causa li graui sacrifici (?) alli poueri ufficiali che seruano longo tempo e di più ghe ànno scurtato la paga de 11 f. (fiorini) al mese. Questo le locazione che il nostro fratello uol qutare». — Osserva poi come il fratello ha depositato 300 filippi «p beneficio di casa... Lui credeua che p il mese prossimo

di uenire a casa, ma uol spettar la compagnia doue che farà bon bottino. Questo inverno è proibito il gioco della Generalità altrimenti il nostro sig.r fratello auerebbe guadagnato almeno 8000 fiorini perché la sua fortuna è incredibile. Nella città di Ollmit à guadagnato in 14 giorno 300 ongeri, ma la più parte a credito, et dopo la compagnia uenerà sicura e forse me a sieme, et state sicuro che porterà seco delli dinari, doue state allegro et guardate di far denaro di tutto, et il loco lo lasate andar fora delle mane che sarà sicuro in poco tempo nostro et se qualche duno se intrigarà ghe bruserete il petto, et il nostro sig. fratello al presente è molto afficionado a casa et a tutto genio, et metarà la casa in un bon stato. Ancora qui al Reggimento ui assicuro, sig. fratello, che è ben aghipaggiato de argenteria et altre cose che non ghe official al par seco, et mi à ghipagiato ancora io per sua bona gratia come un caualiere et ghe ò molto obbligatione et uiuo a presso di lui come un prencipe et ancora la Sig.ra cugnata ui assicuro è una garbata signora... Ui do noua che il prencipe di Etigen si ritroua 6 leghe tedesche lontano da noi altri, il quale credo che sia nostro debitore et ui prego di rogare li libri et mandarne le police... Deuo farne asapere che nostro Sig.r fratello à auto la sorte di un figlio maschio, doue è grande conselatione. Ui deuo dar noticia che nostro Sig.re è partito di Germania et ora si ritroua nelle montagne del Tirolo e uerra a casa nostra doue che confidarete tutti li nostri affari, poi lui con il suo santo agiuto si libererà di tutti li nostri guai et pensieri perché le lunico refugio che noi altri poueri potiamo prendere nel recomandarsi nelle sue Sante Gratie. Resto tutto confuso et disgustato per auer scritto 4 lettere a Vostra Exselenza et non ò nemmeno auto lonore di ottenere alcuna risposta ».

Sul retro

Af.a M.

Vengo con queste due righe a salutarui come anche ricomandarmi il Santo Timor di Dio et esser obbidiente al nostro sig. fratello Padrino; et tutto quello che ui comanderà lo farete, et ghe sarete obbidiente a il medemo in tutte le cose et la onione in casa, et me scriuerete come la passa in casa nostra, et farete li miei cari saluti, et me farete scriuere. Adio, cara Moglia, pregate Dio p me et ui saluto caramente onito alla Madre et a tutti quelli che me dimanda di me..

Vo. A F. X. de Vis.